

Territorio

La vertenza sull'occupazione di 550 dipendenti della società casertana

La Fiom nazionale sostiene i lavoratori e chiede l'intervento del governo

Firema, la protesta sui tetti

Eslittato a data da destinarsi l'incontro programmato per il 30 settembre a Roma al ministero dello Sviluppo economico per la vertenza dei 550 dipendenti della Firema Trasporti Spa, una società per azioni italiana del settore metalmeccanico operante nella progettazione, costruzione e riparazione di locomotive, treni, metropolitane e tram. La società, anche a causa degli errori compiuti dalla famiglia di imprenditori italiani che l'ha gestita finora, è in amministrazione straordinaria dal 2 agosto 2010. Da allora è cominciata una vera e propria agonia per le maestranze dello stabilimento casertano, che ora hanno deciso di ricorrere alla protesta più eclatante, salendo sui tetti di uno degli stabilimenti di Firema (at-



Foto Carino/Imagoeconomica

tualmente sono in sei, accampati alla meglio con tende e coperte). «Abbiamo potuto assicurare loro solo le condizioni minime di sicurezza», afferma Raffaele Moretti, segretario della Fiom

di Caserta. «Con grande dignità – spiega Massimo Masat, responsabile nazionale della Fiom del gruppo Firema – queste persone vogliono richiamare l'attenzione sulla vicenda Firema, azienda che occupa 900 lavoratori e che rischia di essere liquidata».

La determinazione dei lavoratori dello stabilimento di Caserta, a giudizio del rappresentante Fiom, non è dettata dalla disperazione, ma «dalla convinzione che il lavoro vada difeso con tutti i mezzi civili». «Due piccole tende e due panche – prosegue Masat – rappresentano gli unici strumenti a loro disposizione. Quanto siano provati da questa esperienza lo si capisce solo guardandoli negli occhi. Chiediamo a tutti di sostenere con la propria solidarietà questi lavoratori e la loro lotta». Intanto, lo scorso 29 settembre è stata chiamata in

causa anche la Commissione regionale affari istituzionali, che indagherà sulla reale destinazione dei sostegni economici stanziati per tenere in vita lo stabilimento casertano e sui 17 nuovi treni che la Firema avrebbe dovuto realizzare e di cui non è mai avvenuta la consegna. Fra le più importanti realizzazioni di Firema, ricordiamo i treni metropolitani di Milano, Roma, Napoli, Genova e Catania, i treni ad Alta velocità Etr 500, i treni a due piani di Trenitalia (Treno ad Alta Freq. Frecquentazione) e Ferrovie Nord Milano (Treno per Servizio Regionale), i tram per diverse città europee (Oslo, Manchester, Birmingham e Copenhagen). Senza dimenticare il Meneghino, l'elettrotreno prodotto per la Metropolitana di Milano, entrato in servizio nel 2009. ❖

Umbria

Meraklon di Terni, un'azienda "alla frutta"

Un'azienda in crisi profonda, con un debito accumulato che si aggira intorno ai 66 milioni di euro e, soprattutto, 250 posti di lavoro a rischio: la Meraklon, colonna portante del polo chimico di Terni è «alla frutta», come hanno scritto in un comunicato unitario sindacati e Rsu nei giorni scorsi. Il proprietario, l'imprenditore frusinate Giampaolo Fiorletta, lo stesso che ha presentato una manifestazione d'interesse per l'Antonio Merloni, ha smesso da tempo di pagare i fornitori e ultimamente ha interrotto anche il pagamento di alcune spettanze dei lavoratori (previdenza integrativa, cessioni del quinto, sanità, trattenute sindacali non versate). Ma quello che ha innescato la dura protesta che sta andando avanti ormai da più di una settimana alla Meraklon è il tentativo dello stesso Fiorletta di dar vita a un gioco di scatole cinesi, creando due nuove società dove trasferire i cespiti «sani» dell'azienda, ovvero le proprietà immobiliari, e separarli dall'immenso debito accumulato. «Abbiamo sentito puzza di bruciato in questa operazione e allora abbiamo deciso per un primo sciopero di 24 ore che si è tenuto il 24 settembre – spiega Sergio Cardinali, segretario generale della Filctem di Terni –, poi, il giorno successivo, Fiorletta è arrivato in azienda e l'aria già tesa si è fatta irre-

spirabile. I lavoratori hanno chiesto un confronto diretto, lui ha alzato la voce e poi ha chiamato i carabinieri, che sono arrivati insieme alla Digos. Di fronte a questo atteggiamento inaccettabile abbiamo effettuato altre 24 ore di sciopero per il 27 settembre».

A questo punto, la proprietà ha accettato di incontrare i sindacati, ma le

nuove promesse di un piano per rilanciare l'azienda non hanno minimamente convinto Filctem, Filca e Uilcem, che hanno organizzato ulteriori 48 ore di sciopero (28 e 29 settembre). Poi mercoledì scorso è arrivata la notizia che gli impianti non sarebbero comunque potuti ripartire a pieno regime per mancanza della materia prima

da lavorare (il polipropilene con cui Meraklon produce filo e fiocco) e che quindi quasi 200 lavoratori sarebbero entrati in cassa integrazione. «L'ennesima conferma dell'inaffidabilità della proprietà – conclude Cardinali –, che ci ha spinto a proclamare lo sciopero a oltranza».

FABRIZIO RICCI

Liguria

Lo sciopero dei lavoratori Tirrenia

Da venerdì Tirrenia, società di navigazione italiana in amministrazione straordinaria, ha sospeso la linea Genova-Olbia-Arbatax, contravvenendo a un preciso obbligo di legge, quello di fornire il servizio in continuità territoriale tra continente e isole. Alta stagione a parte, il collegamento viene assicurato a prezzi calmierati dallo Stato. Così è stato almeno fino allo scorso 30 settembre. La notizia è di quelle che lasciano di sale. A costringere la Tirrenia a cancellare la rotta, gravi problemi di sicurezza del traghetto Domiziana, utilizzato per collegare la Sardegna con la Liguria. La nave dovrebbe essere sottoposta a urgenti «interventi tecnici», misure di adeguamento ai re-

quisiti specifici di stabilità imposti dallo Stockholm Agreement, e la compagnia non può permettersi in breve tempo né di sistemarla, né di sostituirla con un altro traghetto. Il risultato è quello di aver fatto fermare la nave per la manutenzione, ma con lei anche il servizio.

La notizia ha immediatamente fatto scattare la risposta della Filt CGIL di Genova, che lo scorso 1° ottobre ha proclamato 24 ore di sciopero, impedendo che la Domiziana ripartisse subito. La protesta nello scalo genovese ha coinvolto tutto il personale della nave e quello della direzione Tirrenia del capoluogo ligure. Assemblee si sono svolte anche sulle navi traghetto Bithia e Athara, destinate alla linea Genova-

Porto Torres. Oltre al danno per l'utenza che comporta perdere un prezioso collegamento con la Sardegna, il provvedimento ha fatto scattare l'allarme tra 50 marittimi dell'equipaggio, preoccupati che il servizio non venga più ripristinato, prestando anche il fianco a chi sostiene a spada tratta la privatizzazione del gruppo. A rischio, con loro, più di 100 precari che annualmente ruotano intorno alla tratta. La Filt di Genova ha chiesto a Firema la sostituzione della Domiziana e la continuità del servizio pubblico, a tutela dei cittadini, dei lavoratori e di tutta la portualità, che da questa decisione subirà gravissimi danni economici e di immagine. ❖